

Acer: tutti i colori dell'autunno

Acer platanoides e *pseudoplatanus* hanno in comune la predilezione per i terreni freschi di collina e di montagna e **i sorprendenti cromatismi del fogliame**

MARIA TERESA SALOMONI,
Proambiente
Tecnopolo Cnr,
Bologna

MASSIMO DRAGO
Servizio Sviluppo
Produzioni
Vegetali,
Regione
Emilia-Romagna

Una cascata multicolore rossa, arancione e gialla evidenzia subito nei boschi la presenza di aceri, alberi belli sempre ma soprattutto in autunno per i loro cromatismi. Grazie alla resistenza al “mal di città”, gli aceri sono entrati a pieno diritto nelle liste delle specie migliori per le alberature urbane e i parchi cittadini. Il Genere *Acer*, comprendente alberi e arbusti provenienti da quasi tutti i continenti, appartiene alla famiglia delle *Sapindaceae* (un tempo denominata *Aceraceae*). In Italia, gli aceri spontanei sono: campestre, montano, minore e opalo, ma ve ne sono molti altri, in-

trodotti a scopi paesaggistici, quali gli aceri saccarino, negundo e riccio; quest'ultimo lo si trova a volte consociato all'acero montano nei rimboschimenti a quote elevate poiché, oltre a condividere lo stesso ambiente fino a essersi ormai naturalizzato, fornisce legname di un certo pregio. In passato abbiamo già descritto sia l'acero campestre, rustico e tipico della pianura, un tempo impiegato per maritare la vite, e l'immenso gruppo di esotiche varietà appartenenti alla specie *Acer palmatum*, quindi ora presenteremo altre due specie di *Acer* molto somiglianti tra loro tanto da ingenerare confusione nell'osservatore, soprattutto a

causa della nomenclatura: *Acer platanoides*, o acero riccio, e *Acer pseudoplatanus*, o acero di monte.

A distinguerli sono la corteccia e i frutti

Come è già intuibile dal nome latino delle due specie, entrambe le alberature hanno foglie simili a quelle del platano, aumentando così le difficoltà di riconoscimento. Per fortuna la corteccia dirime questa ulteriore perplessità e il frutto dà certezze inequivocabili. Nel platano, infatti, la corteccia è liscia, sottile, di colore grigio-bruno, tendente al biancastro nel centro e sud Italia, e si sfoglia in leggere lamelle mostrando placche chiare; quella dell'acero riccio è liscia e solo con l'età si fessura mentre la corteccia dell'acero di monte, pur simile a quella del platano, tende a staccarsi in spesse placche grigio-brunastre e a fessurarsi in senso longitudinale con l'età.

Per quanto riguarda i frutti, quelli del platano sono riuniti in infruttescenze globose, che pendono come lampioncini per molti mesi a partire da agosto e sono ben visibili in inverno; gli aceri, invece, producono samare, cioè frutti secchi alati, fin dall'inizio della primavera.

Chiariti questi punti, ritorniamo al dubbio ingenerato dalle

Magnifico
esemplare di *Acer
pseudoplatanus*
“*Atropurpureum*”



foglie degli aceri, in entrambe le specie lunghe dai 10 ai 20 centimetri (le più grandi sono sovente del montano), palmatolobate, con 3-5 lobi nell'acero riccio e 5 nell'acero montano; queste ultime sono decisamente più simili a quelle del platano. Le foglie dell'acero riccio, infatti, presentano punte quasi arriciate, tipicamente affilate, con denti appuntiti, mentre quelle dell'acero montano sono più ovate. Inoltre, le gemme dell'acero riccio sono violacee e non verdi come nell'altra specie. I due alberi fioriscono in tempi diversi: acero riccio emette i fiori prima delle foglie, al contrario dell'acero montano, quindi nel primo le samare si trovano all'ascella dei rametti dell'anno, mentre nel secondo sono in cima al rametto. Infine, le samare di acero riccio sono più grandi e disposte in senso opposto tra di loro, con seme appiattito anziché rotondo.

Dall'acero riccio tante cultivar ornamentali

L'acero riccio, *Acer platanoides*, denominato anche platanoides, ha origine nel nord Europa e Russia. È di grande sviluppo, con chioma che assume una forma arrotondata in fase adulta. È molto usato nel verde urbano per alberature stradali nelle stazioni fresche di collina e nei giardini con terreno fertile, anche come alberatura impalcata molto bassa, a circa 50 centimetri dal colletto; viene adoperato anche come portainnesto di varietà come "Drummondii", con foglie marginate di bianco, "Columnare", di forma fastigiata, "Crimson King", con fogliame color porpora e chioma espansa, "Crimson Sentry", di forma compatta e fogliame color porpora e "Faassen's Black", dal fogliame scuro.

L'acero di monte

L'acero di monte, *Acer pseudoplatanus*, denominato anche sicomoro o acero-fico, è spontaneo nei terreni freschi di medio impasto di collina e montagna, fino a oltre 1.000 metri di quota. In natura è consociato a molte specie forestali, dal frassino maggiore al carpino nero e bianco, dal cerro alla roverella, al ciliegio selvatico, al castagno e al faggio. Può raggiungere i 40 metri di altezza; lo si trova governato ad alto fusto per la produzione di legname pregiato, si trova in forma cespugliata quando è stata interrotta la crescita dell'asse principale. Le foglie possono avere la pagina inferiore rosata o violacea negli ibridi o nella varietà "Atropurpurea" che mostra tale colore nei piccioli e nelle samare; questa varietà è molto ornamentale sotto l'effetto del



vento, quando sfoggia il doppio colore del fogliame. I fiori, piccoli e gialli, riuniti in grappoli, compaiono in maggio. In seguito si formano i frutti disposti in grappoli penduli che maturano tra settembre e ottobre; i semi hanno una notevole capacità germinativa: interrati in autunno, daranno origine nella primavera successiva a moltissime piantine. ■

Il confronto tra le foglie di Acer platanoides (a destra) e Acer pseudoplatanus (a sinistra) divime tutti i dubbi sul riconoscimento

LA TECNICA COLTURALE

Acer platanoides e *Acer pseudoplatanus* sono piante vigorose che necessitano di terreni profondi, piuttosto leggeri o di medio impasto: rifuggono le argille compatte e tendono a propagarsi nelle zone fresche di alta collina e montagna al riparo dei forti venti, dove le precipitazioni estive e l'umidità del suolo non si fanno desiderare. La propagazione si esegue seminando le samare in autunno su terra lavorata profondamente e poi raffinata, distanziando i semi di qualche centimetro tra di loro; questi vanno coperti con una terriciata leggera, spesso 2-3 centimetri e così, a distanza di un anno, si otterranno piantine alte 50-80 centimetri circa, robuste e adatte alla dimora. Non dovranno mancare le irrigazioni in semenzaio e, per i 3-4 anni successivi alla piantagione definitiva, occorreranno innaffiature e lavorazioni superficiali al terreno. Ciò vale anche per le piante adulte estratte in zolla o coltivate nei grandi contenitori che, una volta trapiantate, necessitano sia di essere fissate a robusti tutori, per facilitarne l'attecchimento, sia di irrigazione per almeno due anni. È difficile che si riscontrino gravi patologie; a volte compaiono nelle stagioni umide, attacchi fungini di *Rhytisma acerinum* che determinano croste nere sulle foglie, contenibili con trattamenti a base di sali di rame, ma la patologia non è così grave da richiedere interventi fitosanitari. Deboli attacchi di oidio compaiono in posizioni ombreggiate o poco ventilate e semplici trattamenti a base di zolfo mantengono controllata la malattia. Le piante poco vigorose o sofferenti per problemi ambientali possono essere attaccate da insetti xilofagi o da funghi che provocano patologie vascolari o marciumi radicali; in tal caso è necessario intervenire localmente a livello di rosure o, peggio ancora, tagliare le piante interessate, con incenerimento del materiale di risulta.